



Inghilterra, 1806

Nicola Cornick
Pagine proibite

Hot Regency

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Titolo originale dell'edizione in lingua
inglese:

The Unmasking of Lady Loveless
Harlequin Historical Undone

© 2008 Nicola Cornick

Traduzione di Rossana Lanfredi

Questa edizione è pubblicata per accordo
con

Harlequin Enterprises II B.V. / S.à.r.l
Luxembourg.

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi
riferimento a fatti o
persone della vita reale è puramente casuale.

© 2013 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano

eBook ISBN 978-8-85891-818-0

www.eHarmony.it

Questo ebook contiene materiale protetto da
copyright e non può essere copiato,
riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato,
licenziato o trasmesso in pubblico, o
utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di
quanto è stato specificamente autorizzato

dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

NICOLA CORNICK

Pagine proibite

HARLEQUIN **hm** MONDADORI

Londra, dicembre 1806

Tre settimane prima di Natale

Quando Lord Alexander Beaumont entrò da *White's*, quella sera, nella sala scese un silenzio di tomba. Nessuno incrociò il suo sguardo e tutti all'improvviso sembravano impegnati a studiare il disegno del tappeto o il brandy che avevano nel bicchiere. Alcuni si schiarirono la voce, numerosi polsini furono ispezionati con intensa concentrazione.

«Signori?» Alex sollevò un sopracciglio con aria interrogativa. «Di grazia, qualcuno potrebbe dirmi cosa c'è che non va?»

Nessuno fiatò.

«Charles?» insistette lui.

«Maledizione, Alex» si lamentò infine Charles Wheeler. «Sapevo che lo avresti chiesto a me.»

«È a questo che servono gli amici, Charles» replicò lui in tono pacato. «Ebbene?»

Il giovane si alzò, palesemente a disagio, si allentò il fazzoletto di seta che portava al collo. «Non so da dove cominciare, amico mio.»

«Prova dall'inizio» gli suggerì Alex.

«Buona fortuna, Charlie» mormorò qualcuno.

«Si tratta di Lady Melicent» sbottò Wheeler. «Tua moglie.»

Sua moglie.

Nessuno parlava *mai* a Lord Alexander Robert Jon Beaumont di sua moglie.

«Grazie, Charles. Forse non ci vediamo da un paio d'anni, ma so ancora chi è Melicent.»

Wheeler sussultò, diversi uomini gli lanciarono occhiate solidali.

«Lei... lei ha scritto un libro» continuò il malcapitato. «Anzi, diversi libri. Questo è il più recente» aggiunse, togliendo un volumetto dalle mani di un

uomo seduto al tavolo vicino e porgendolo ad Alex.

«Diavolo, Charlie!» protestò quello.
«Me lo stavo godendo!»

«Bentley...» disse Wheeler in tono di avvertimento. L'uomo spostò lo sguardo sul volto duro di Alex e tacque.

«*Le Avventure di una donna di Piacere*, di Lady Loveless» lesse ad alta voce Alex. Poi aprì il libro.

«*Stare sdraiata così, nuda e aperta per lui, accese in lei una tale estasi che si ritrovò ad aspettare, colma di desiderio, che l'uomo affondasse il suo enorme...*»

Un coro di gole che si schiarivano seguì le sue parole. Alex chiuse di scatto il volumetto e guardò il suo amico. «Stai

dicendo che Melicent, *mia moglie*, è questa Lady... Loveless?»

«Esatto. Ma adesso non sfidarmi a duello» si affrettò a dire Wheeler, perché Alex avanzava verso di lui con una luce assassina negli occhi. «Bentley ha dato del denaro all'editore e ha scoperto che i manoscritti provengono da una certa Mrs. Durham, di Peacock Oak, nello Yorkshire...» Fece un gesto implorante e proseguì. «Sai anche tu che quello era il nome da nubile di Lady Melicent e che ora lei vive là.» Wheeler scosse la testa. «Bisogna fermarla, Alex. È palese che i personaggi dei suoi libri si ispirano a persone dell'alta società e la loro descrizione è spudoratamente

accurata.» Il gentiluomo indicò con un cenno Bentley. «Il fidanzamento di Will con Miss Flynn è andato a rotoli perché in una scena del libro un personaggio di nome Bill Gentley violenta un'attricetta nel palco di un teatro durante uno spettacolo!»

«Be', in effetti sappiamo tutti che è successo» osservò Alex in tono asciutto.

«Non è questo il punto!» protestò Bentley con una certa veemenza.

«Bentley ha perduto un'ereditiera del valore di sessantamila sterline» dichiarò Wheeler. «Le fonti di Lady Loveless sono impeccabili. Per questo deve essere fermata.»

Alex si batté pensosamente il libro contro il palmo della mano. «Lo sarà.»

«Che cosa hai intenzione di fare?» chiese Wheeler.

«Vado nello Yorkshire» rispose lui, e sorrise all'espressione inorridita dell'amico. «Non temere, Charles. È il nord dell'Inghilterra, non il Polo Nord.»

«Lo Yorkshire in inverno» borbottò Wheeler.

«Sì» confermò Alex. «E porto questo con me.» Sollevò il libro e la luce della candela brillò sul nome di Lady Loveless inciso a caratteri dorati sulla copertina. «Mi sarà utile... a fini di ricerca.»

«Al diavolo, Alex» gridò Bentley. «Lo stavo leggendo io!» Ma parlò al vento.

Lady Loveless, eh?

Lady Senza Amore. Che nome perfetto per la moglie da cui si era separato.

Fuori nevicava. Piccoli, lievi fiocchi portati dal vento freddo dell'est. Alex si sollevò il bavero del cappotto, rifiutò l'offerta di una vettura pubblica e si incamminò lungo le strade buie verso Cavendish Square. L'idea di essere aggredito da un ladro o un borsaiolo gli sembrava quasi allettante; se non altro lo avrebbe aiutato a sfogare un po' della rabbia e della frustrazione che minacciavano di soffocarlo.

Il vento gelido gli pungeva la faccia, ma Alex sentiva freddo anche dentro,

come se il suo cuore raggrinzito ora fosse anche imprigionato in un blocco di ghiaccio. *Melicent*. Ripensò a sua moglie il giorno del matrimonio. Si erano conosciuti appena una settimana prima. Melicent era una magra debuttante dai lunghi capelli castani e gli enormi occhi scuri. Era molto timida e deliziosamente innocente. Così, anche se era stato suo padre, Duca di Beaumont, a costringerlo a sposarla, Alex aveva cercato di non sfogare la propria collera su di lei.

Durante il banchetto di nozze era stato gentile, aveva provato a farla sciogliere un po', ma era stato sconfitto dalla sua riservatezza. Più tardi, quella notte, aveva consumato il matrimonio

trattando la moglie con gentilezza e pazienza, ma quel loro primo incontro non era stato un successo, perché lei era rimasta tutto il tempo immobile e fredda come una statua e alla fine lui si era sentito vuoto e insoddisfatto. Era seguito qualche altro tentativo, altrettanto triste e insoddisfacente, e dopo un paio settimane Alex non aveva più cercato né il letto né la compagnia della moglie. Dirigere Beaumont, la proprietà di famiglia, aveva occupato tutto il suo tempo. Quelle terre erano state per lui moglie e amante, e non aveva avuto bisogno di nulla di più.

Di tanto in tanto era intervenuto a qualche ballo, dove aveva danzato con

Melicent una o due volte. Glielo aveva chiesto sua madre, e lui l'aveva accontentata per zittire i pettegolezzi oltre che il suo senso di colpa. Lui e Melicent non avevano mai parlato del loro infelice matrimonio. Ora si rendeva conto che non si poteva dire si fossero allontanati, perché non erano mai stati vicini.

Era sicuro che nessuno, nemmeno Melicent, avesse intuito la rabbia che gli ribolliva dentro. Lei non aveva mai avuto idea della collera e della frustrazione che avevano generato in lui le minacce di suo padre. Costringendo il figlio minore a quel matrimonio, il Duca di Beaumont intendeva garantirsi la successione e, sapendo che il suo

primogenito, Henry, con la sua preferenza per gli uomini, non si sarebbe mai sposato, aveva ricattato Alex, minacciando di negargli la possibilità di dirigere Beaumont se non avesse preso moglie. Alex amava profondamente la proprietà, l'aveva amata dal momento in cui era nato. Quella terra e la gente che ci viveva erano la sua vita, e lui era l'unico in famiglia a interessarsene. Suo padre non avrebbe potuto scegliere un'arma più efficace.

Il peso del libro nella tasca lo riportò con la mente a Melicent, ricordandogli che lei poteva anche essere stata una vergine innocente quando l'aveva

sposata, ma nel frattempo doveva avere acquisito una certa esperienza, da qualche parte o da *qualcuno*. La collera divampò di nuovo. Come era possibile che Melicent, con il suo sorriso limpido, la sua innocenza, i suoi occhi dolci e sinceri, fosse diventata Lady Loveless, una licenziosa scrittrice di racconti erotici? La sola idea gli sembrava assurda.

Erano sposati da due anni ed era passato un mese dalla morte del Duca di Beaumont, quando lei gli aveva annunciato che sarebbe andata nello Yorkshire per occuparsi di sua madre, e che ci sarebbe rimasta per un tempo indefinito. Sua madre era invalida e da

un anno era rimasta vedova. Aloysius, il suo irresponsabile fratello minore, era allo sbando.

Era stato il primo litigio di una vita coniugale segnata fino a quel momento dall'indifferenza. Alex le aveva proibito di partire. Ora si rendeva conto che era stato l'orgoglio a guidarlo, perché se lui poteva trattare Melicent con totale noncuranza, di certo non poteva tollerare che lei lo sfidasse. E lei lo aveva fatto.

«Tu non mi vuoi!» gli aveva detto con amarezza, mentre preparava i bagagli. «Tu non hai mai avuto bisogno di me. Mia madre sì.»

Alex non aveva più avuto sue notizie per due anni.

Ebbene, ora sarebbe stata *lei* ad averle da *lui*. Sarebbe andato nello Yorkshire e avrebbe finalmente affrontato la moglie che lo aveva abbandonato. Si fermò. No. Sarebbe andato nello Yorkshire e avrebbe *sedotto* quella sua moglie fuggitiva secondo lo stile indicato da Lady Loveless. Sì, l'avrebbe smascherata per la creatura lasciva e indecente che di certo doveva essere.

Peacock Oak, Yorkshire

Due settimane prima di Natale

Lady Melicent Beaumont posò la penna e appoggiò il mento sul palmo della mano. Era impossibile concentrarsi con la voce querula della madre che fluttuava senza sosta dalla stanza al piano di sopra.

«Voglio Melicent. Dov'è? E dov'è il dottore? Vi avevo detto di mandarlo a chiamare ore fa! Mi sento malissimo e se lui non arriverà in fretta morirò qui,

nel mio letto! No, non attizzate ancora il fuoco, sciocca donna che siete! Fa troppo caldo qui dentro e io sto soffocando...»

Melicent sospirò. Non avrebbe biasimato Mrs. Lubbock se avesse ceduto alla tentazione di prendere il cuscino e premerlo sulla faccia di sua madre. Mrs. Durham, un'ipocondriaca le cui malattie immaginarie erano sempre peggiori di quelle di tutti gli altri, si era messa a letto quando il marito era morto e da allora si faceva servire da tutti. Melicent aveva impiegato poche settimane a rendersi conto che sua madre era una tiranna. Purtroppo però era troppo tardi per tornare indietro. Dopo l'ultima, terribile lite con Alex, non

poteva ripresentarsi a Londra con la coda tra le gambe, e così era intrappolata a Peacock Oak, in una dimora messa generosamente a loro disposizione da una lontana cugina, la Duchessa di Cole; sì, era intrappolata in quella triste esistenza con la sua insopportabile madre, un fratello dissoluto e una domestica che aveva la pazienza di una santa.

«Miss Melicent sta lavorando, signora» udì Mrs. Lubbock rispondere. Quella donna era un tesoro, pensò, flemmatica e per fortuna impermeabile agli insulti. «Ho mandato a chiamare il dottore e...»

«Non voglio vederlo!» La voce di

Mrs. Durham stava diventando stridula. Con un sospiro Melicent rilesse le righe che aveva appena scritto.

Borwick Hall è un edificio costruito alla fine del diciassettesimo secolo, con eleganti stuccature nel salotto...

Sospirò di nuovo. Lo stile era molto asciutto. Mr. Foster, l'antiquario per cui lavorava, detestava il linguaggio ridondante delle guide architettoniche, così Melicent usava una prosa talmente piatta da risultare soporifera anche per il più entusiasta visitatore di una dimora di campagna.

I passi pesanti di Mrs. Lubbock risuonarono sulle scale, poi la

governante bussò piano alla porta dello studio.

«Chiedo scusa, signora, ma vostra madre si rifiuta di vedere il medico. Avevo fatto chiamare il Dottor Abbott, ma è fuori per una visita e sua moglie ha detto che avrebbe mandato il nipote, che è qui per aiutare lo zio durante le feste, dato che in queste settimane molti si credono malati, e Mrs. Abbott ha detto...»

Il campanello di Mrs. Durham suonò imperiosamente, e nello stesso momento qualcuno bussò al portone. Dal piano di sopra giunse un lamento.

«Lubbock, siete voi?»

Melicent si strofinò gli occhi, stanchi

e irritati perché aveva scritto a lungo nella grigia luce di quel pomeriggio invernale. Avrebbe dovuto accendere una candela, ma costavano molto ed erano un lusso che lei non poteva permettersi.

Il batacchio risuonò di nuovo contro il portone. A quanto pareva, il nipote del dottore era un tipo impaziente.

I lamenti di Mrs. Durham si intensificarono.

«Vi prego, salite da mia madre, Mrs. Lubbock, e vedete se riuscite a calmarla» disse stancamente Melicent. «Io intanto spiegherò al nuovo medico che la mamma non può vederlo in questo momento. Suppongo che il Dottor Abbott lo abbia avvertito dei capricci di mia

madre, ma non dubito che si irriterà per essere venuto fin qui inutilmente.»

Mrs. Lubbock tornò verso la scala e Melicent, con un movimento un po' rigido, si alzò, pulendosi le dita sporche di inchiostro sul vestito di lana scura. Non c'era tempo per controllare il suo aspetto allo specchio. L'atrio era freddo; in inverno tenevano il fuoco acceso soltanto nel salotto, per i visitatori, e nella stanza da letto di Mrs. Durham, dove spesso l'aria era soffocante. Il resto della casa al confronto era gelido come una ghiacciaia. Le dita di Mrs. Lubbock, confinata spesso in cucina, diventavano rosse e coperte di geloni. Melicent

teneva un mattone caldo sui piedi quando lavorava, ma anche così le sue mani a volte erano talmente fredde che non riusciva a scrivere.

Aprì il portone e una raffica di vento gelido turbinò nell'atrio, portando con sé una spolverata di neve. Il tempo era ancora più inclemente di quanto avesse immaginato. Pesanti nuvole grigio scuro sfioravano i tetti di Peacock Oak.

Melicent distinse appena il gentiluomo fermo nella penombra del portico, capì soltanto che era alto e con le spalle larghe: il vento le mordeva le caviglie, facendola rabbrivire, così si fece rapidamente da parte e lasciò entrare il visitatore.

«Vi prego, entrate, signore» disse.

«Dovete essere il nipote del Dottor Abbott. Vi ringrazio per essere venuto subito, anche se temo che abbiate fatto un viaggio a vuoto. Mia madre non vuole vedere nessuno.» Melicent si rese conto che non riusciva a nascondere la propria esasperazione, per quanto ci provasse. «In effetti non è molto bello da parte sua creare tanti problemi, soprattutto poiché sa bene che non possiamo permetterci di pagarvi...» L'uomo avanzò nell'atrio illuminato e lei si voltò a guardarlo bene per la prima volta. Per un lungo, terrificante momento la sua mente si rifiutò di accettare ciò che i suoi occhi vedevano.

«Ma voi non siete il dottore!»

esclamò, un po' scioccamente. «Siete...»
La sua voce si spense.

Il gentiluomo inarcò un sopracciglio con aria ironica e si esibì in un elegante inchino. «Vostro marito» concluse al posto suo. «Sì, sono proprio io.»

Melicent lo fissò, sbalordita. «Alex...»

La sorpresa le fece rivoltare lo stomaco. Le sembrava impossibile, non riusciva nemmeno a cominciare a formulare le domande che le affollavano la mente.

«Perché siete qui?» gli chiese. Le parve quello il modo migliore per iniziare.

Alex avanzò nell'atrio illuminato da una lampada, e lei poté vedere ciò che

prima le ombre avevano nascosto: i folti capelli scuri, i pensosi occhi neri, le linee dure e pulite del suo volto. Non sembrava nemmeno un giorno più vecchio dell'ultima volta che lo aveva visto. Come al solito, era sempre elegantissimo e trasudava quell'aria di inconsapevole autorità che gli derivava da anni di privilegi. Di fronte alla sua raffinata eleganza, lei si era sempre sentita un topolino di campagna, e anche quel giorno provò un acuto senso di inadeguatezza quando abbassò gli occhi sull'abito scialbo e un po' logoro che indossava.

«Sono venuto a trovarvi» rispose lui, e la sua voce profonda le trasmise un

brivido. «Ho pensato che siamo stati separati troppo tempo.» Il suo sguardo la valutò con aria critica. «Siete bellissima, Melicent.»

Quelle parole la lasciarono senza fiato, anche se una vocina nella sua mente obiettava che non potevano essere sincere. Un intenso calore l'avvolse, sotto quel pigro, inquietantemente intimo sguardo, un calore che non aveva niente a che fare con il fuoco che ardeva nel camino. Alex sembrava troppo maschio, troppo virile per stare nella cupa, smorta atmosfera di quella casa. Melicent si premette le mani l'una contro l'altra e nel farlo notò il grembiule, logoro e macchiato. Subito un profondo imbarazzo sostituì la

sensuale consapevolezza di pochi istanti prima. Qualunque cosa lui le dicesse, sapeva di apparire sfinita e vecchia. Peggio ancora, aveva inavvertitamente rivelato ad Alex diversi dettagli come l'ipocondria di sua madre, la propria esasperazione e le loro misere condizioni finanziarie. E tutto prima ancora che lui avesse varcato la soglia.

«Avreste dovuto avvertirci prima del vostro arrivo» gli disse, resistendo all'impulso di premersi i palmi sulle gote roventi. «Spero che il vostro viaggio non sia stato troppo disagiata. Le strade possono essere terribili in questo periodo dell'anno.» Melicent si guardò intorno, nell'atrio penosamente

tetro. Non aveva neppure avuto il tempo di appendere qualche decorazione natalizia. Non che si sentisse in vena di celebrazioni...

«Non siamo attrezzati per ospitarvi qui, milord» continuò. «Se preferite stare alla locanda del villaggio...»

Si rese conto che stava parlando a ruota libera, e infatti Alex le prese le mani nelle sue, zittendola. Rimpianto e sofferenza la trafissero.

Sono venuto a trovarvi, aveva detto lui. Ma se n'era andato da così tanto tempo, e Melicent aveva considerato la sua assenza come un'ulteriore prova che di lei non gli importava nulla, che non gli era mai importato. Aveva saputo fin dal principio che era stato costretto a

sposarla, ma aveva seppellito il dolore, cercando di cancellare dal proprio cuore la sciocca, infantile infatuazione che provava per lui. Credeva di esserci riuscita, e invece ora, con un solo tocco, Alex le aveva mostrato che quella sua convinzione non era che una menzogna.

«Melicent» mormorò lui, e le sfiorò la gota con le labbra, facendole saettare in tutto il corpo piccoli fremiti di eccitazione. Il respiro quasi le si fermò in gola. Melicent ricordò a se stessa che era arrabbiata con lui e ferita dalla sua rude indifferenza. Non poteva essere in collera e continuare a reagire così al suo tocco! Ma quando sollevò il capo e lo guardò negli occhi, quasi sussultò

davanti all'espressione di intenso, crudo desiderio che vide sul viso del marito. Le sue mani, ancora tra quelle di Alex, tremarono. Lui l'attirò a sé.

In quel momento la porta d'ingresso si aprì e fece irruzione nell'atrio un giovane di circa vent'anni. Aveva i capelli chiari scompigliati dal vento, i vestiti che puzzavano di birra rancida. Quando li vide, si fermò di colpo e strabuzzò gli occhi, barcollando un po'.

«Melicent? Beaumont? Cosa diavolo...»

«Alex, ricordate mio fratello Aloysius?» si affrettò a dire Melicent.

Con gentilezza Alex la lasciò andare. «Naturalmente» rispose. «Come state, Durham?»

Aloysius Durham squadrò il cognato con aria bellicosa. «Ho detto che cosa diavolo ci fate qui, Beaumont? Come osate presentarvi così, come se niente fosse? Mi piacerebbe cambiare i connotati al vostro...» Aloysius inciampò, cadde quasi a terra e travolse l'appendiabiti.

«È ubriaco» dichiarò Melicent. «Mi scuso per lui.» Non era un fatto insolito per Aloysius, ma Melicent avrebbe preferito non accadesse proprio in quel momento.

«Non occorre» replicò Alex, e le rivolse un sorriso che le fece battere più forte il cuore. «Tuttavia...» continuò, afferrando il giovane per il colletto, «...

credo che vostro fratello dovrebbe schiarirsi un po' le idee prima di rimproverarmi.»

E sotto lo sguardo affascinato di Melicent, trascinò Aloysius lungo il corridoio e fuori, nel cortile. Si sentì il rumore della pompa dell'acqua, poi gli ululati di Aloysius. A quei suoni si accompagnò un lamento stizzito dal piano di sopra.

«Melicent!» chiamò Mrs. Durham.
«Che cosa sta succedendo?»

Trattenendo un sorriso, lei corse al piano superiore. Era quasi certa che la madre avrebbe avuto una miracolosa ripresa per non rischiare di perdersi lo spettacolo. L'arrivo di Alex in quella casa era stato come la comparsa di un

gatto tra i piccioni.

Alex attizzò il fuoco nel salotto e si accomodò su una comoda, ma un po' sbiadita poltrona Chippendale di fianco al camino. Quella sembrava la sola stanza calda di tutta la casa; tutto il resto era gelido e tetro come una tomba. Non gli piaceva l'idea di sua moglie che congelava là dentro, tremando in quel suo logoro abito di lana. A dirla tutta, era sorpreso. Si era raccomandato con il suo agente affinché pagasse a Melicent un generoso mensile, ma dove era finito quel denaro?

Pensò al suo grembiule macchiato, ai capelli in disordine, alle profonde rughe

di preoccupazione e stanchezza che le segnavano il viso, e un'ondata di tenerezza lo travolse, cogliendolo di sorpresa. Ah, Melicent meritava molto più che badare a un fratello ubriacone e a una madre prevaricatrice.

Alex aveva fatto smaltire la sbornia ad Aloysius, un po' bruscamente a dire il vero, dopodiché lo aveva spedito in camera a cambiarsi. Il giovane aveva brontolato, ma alla fine si era piegato all'autorità del cognato. Era evidente che ormai era allo sbando e, a giudicare dal voluminoso sacchetto di denaro che aveva in tasca, doveva anche essere un giocatore.

Alex si guardò intorno nella stanza. Era spoglia e poco accogliente come il

resto della casa, arredata con mobili vecchi e in cattive condizioni. Dal cassetto di un tavolino spuntavano alcuni fogli. Spinto da una blanda curiosità, Alex li prese e li sollevò alla luce fioca. *Altre avventure di una donna di piacere, di Lady Loveless*, lesse.

Lady Loveless, pensò, avrebbe dovuto nascondere con maggior cura i propri manoscritti incendiari. Non che Melicent avesse anche lontanamente l'aspetto di una autrice di novelle erotiche. Nessuno avrebbe potuto immaginarlo. Il tessuto pesante e spesso del vestito che indossava nascondeva le deliziose curve del suo corpo. Alex si scoprì impaziente di rinnovare la

propria conoscenza con quelle curve. E con i lucenti capelli scuri, legati in un nodo ben poco attraente, ma che si sarebbero sparsi sul suo petto nudo come un drappo di seta. L'immagine di Melicent, nuda fra le sue braccia, morbida, dolce e arrendevole come la ricordava, lo eccitò. Continuò a leggere il manoscritto.

Il morbido scintillio delle perle brillava nella penombra. L'uomo gliele posò sulla dolce curva dei seni, poi le raccolse più in basso, intorno al suo ombelico...

Le aveva portato delle perle come regalo di Natale, e nella sua mente si

formò l'immagine di Melicent che le indossava, senza nient'altro. Le immaginò mentre scivolavano sulla sua pelle, mentre il respiro si faceva più affrettato via via che il piacere cresceva e dalle sue labbra scaturiva un gemito...

Lei emise un lieve gemito e si offrì a lui, che le aprì ancora di più le cosce e scivolò...

Un rumore di passi che si avvicinavano lo fece sobbalzare. Alex si cacciò i fogli in tasca e cercò di ricomporsi.

Melicent era ferma sulla soglia del salotto, con indosso un vestito da sera fuori moda. Alex scoprì che avrebbe

desiderato strapparglielo di dosso e fare l'amore con lei subito, sul tappeto. Era chiaro che la prosa provocante di Lady Loveless aveva creato un po' di scompiglio nelle sue emozioni. Cercò di riprendere il controllo di sé.

Lei lo fissò, inarcando leggermente le sopracciglia. «Fa molto caldo qui.»

Oh, questo lui lo sapeva bene.

«E voi avete il volto un po' arrossato. Avete la febbre?»

Questo era poco ma sicuro.

«Sto bene» rispose Alex, ma la voce gli uscì stranamente roca. Si schiarì la gola.

«La cena è pronta» aggiunse lei, sempre tranquilla. «C'è soltanto montone e verdure. Temo che la cucina

qui non sia molto raffinata...»

Melicent continuò a parlare del cibo, ma Alex non riusciva a concentrarsi sulle sue parole, e le fissava invece le labbra, piene e rosee. Voleva assaporarle, non poteva farne a meno. Così attraversò la stanza in due falcate, la prese fra le braccia e la baciò.

Fu un bacio appassionato, intimo, esattamente come aveva immaginato dal momento in cui aveva letto i suoi scritti. Melicent emise un lieve gemito di resa e si sciolse contro di lui, impaziente e vogliosa, schiudendo le labbra sotto la pressione delle sue, invitandolo a entrare. Alex si ritrovò avvolto dal dolce profumo di mele e miele che lei

aveva sulla pelle, sui capelli, e all'improvviso nella sua mente ci fu spazio soltanto per il desiderio. Il bacio divenne più profondo, esigente, la lingua che guizzava prepotente e possessiva, danzando con quella di Melicent.

Si separarono quando suonò il gong della cena. Lei ansimava, aveva i capelli scarmigliati, le labbra morbide e umide, gli occhi grandi, incupiti dal desiderio. Alex avvertì un'altra ondata di desiderio percorrerli il corpo. Non era sicuro di poter aspettare fino a dopo cena per possederla, né l'idea di mandar giù un boccone di montone troppo cotto gli era mai parsa meno allettante. D'altra parte, procrastinare il piacere sarebbe stato un afrodisiaco, e forse lui

avrebbe potuto sfruttare quell'intervallo per stuzzicare ancora di più il loro reciproco desiderio. Sì, l'idea gli piaceva. Perché di una cosa era sicuro: quella notte non avrebbe dormito nella camera degli ospiti.

Melicent cercò di concentrarsi sulla cena, ma i suoi sforzi furono vani. Riusciva soltanto a vedere Alex, seduto di fronte a lei. Il tavolo poi era piccolo, spesso le loro cosce si sfioravano sotto la tovaglia, e ogni volta che accadeva i suoi nervi sussultavano per la tensione e il desiderio a stento contenuto. Era cosciente delle sue mani, forti e abbronzate, che tenevano coltello e forchetta, e della sua voce, bassa e decisa, che conversava educatamente con Mrs. Durham. Soprattutto, era

consapevole del suo sguardo scuro che la fissava. Aveva la sensazione di andare a fuoco dall'interno, tanto che non avvertiva nemmeno il freddo della sala da pranzo. Il cuore le batteva forte, un nodo di sensuale desiderio le stringeva lo stomaco. Si chiese che cosa le stesse succedendo; perché sì, aveva avuto un'infantile infatuazione per suo marito sin dal primo momento in cui lo aveva visto, ma mai aveva provato per lui un simile, indecente, insopprimibile desiderio.

Alex incrociò il suo sguardo e incurvò le labbra ferme in un sorriso che prometteva di tradurre in realtà tutte le sue lascive fantasie. A Melicent quasi sfuggì un gemito, mentre il suo stomaco

e il suo cuore facevano un altro salto mortale.

Quando aveva saputo dell'arrivo del genero, Mrs. Durham, come previsto, si era alzata dal letto come una fenice, senza più alcuna traccia del malessere che lamentava da giorni, aveva indossato il suo abito migliore e ora teneva corte.

All'estremità opposta della tavola, un Aloysius immusonito subiva quella cena sospirando e scoccando di tanto in tanto occhiate di profonda avversione all'indirizzo di Alex. Osservandolo, Melicent sorrise tra sé, ricordando il modo sbrigativo con cui suo marito aveva punito il giovane debosciato. Di

certo Aloysius sperava in un rapido ritorno di Alex a Londra, per poter poi tornare altrettanto rapidamente alla propria vita dissoluta.

Melicent sapeva che avrebbe dovuto chiedere al marito che programmi avesse. Alex non aveva precisato se desiderava che lei lo accompagnasse quando sarebbe ripartito, eppure molti uomini, lo sapeva, erano così autoritari da pretendere completa obbedienza dalle loro mogli su certe questioni. E molte mogli li accontentavano, pensando fosse loro dovere. Ma lei non era più tra quelle.

L'antico dolore si risvegliò nel suo cuore. Alex non poteva arrivare così, *bacciarla*, e aspettarsi che lei gli cadesse

fra le braccia come se non fosse successo nulla. Non era più la fanciullina innocente che aveva sposato quattro anni prima. Nei primi tempi del loro matrimonio Melicent aveva adorato il marito, e la sua freddezza, il fatto che preferisse dedicare tutto il suo tempo alle proprietà dei Beaumont invece che a lei, le aveva spezzato il cuore. Sin dall'inizio aveva percepito la rabbia sorda che montava dentro di lui per essere stato costretto a sposarla, e quella rabbia l'aveva terrorizzata, togliendole il coraggio di parlare e innalzando una barriera tra loro.

Eppure, ora non c'era traccia di freddezza negli occhi di Alex. Un

fremito le increspò la pelle quando lui le accarezzò il corpo con uno sguardo ardente.

«Sono sicuro che vedere un po' di gente nuova vi farebbe bene, signora» stava dicendo Alex a Mrs. Durham. «A quanto ho sentito, la vostra salute di recente si è molto deteriorata, ma credo che con la giusta compagnia vi riprendereste miracolosamente. Vi piacerebbe soggiornare in una località marina, o forse preferireste le terme? Sono certo che potremmo organizzare tutto nel migliore dei modi. E trovare una signora di vostro gusto che vi faccia da dama di compagnia...»

«Oh, sarebbe delizioso» rispose Mrs. Durham con un sorriso affettato.

Melicent sollevò bruscamente lo sguardo. Sapeva esattamente cosa stava facendo Alex. Se lei non avesse più dovuto prendersi cura della madre, sarebbe venuta a mancare la ragione principale della sua permanenza nello Yorkshire e non avrebbe più avuto scuse dietro cui nascondersi.

«La compagnia a Peacock Oak è molto gradevole, madre» protestò. «La Duchessa di Cole è la gentilezza fatta persona e il Maggiore Falconer con sua moglie, a Starbotton Manor, sono persone molto interessanti.»

«La duchessa ha un bimbo piccolo e sono sicura che non vuole averci intorno troppo di frequente» replicò Mrs.

Durham. «E per quanto riguarda i Falconer, ho saputo che hanno in programma di fare visita allo zio di lui, il Marchese, ai primi dell'anno. No, mia cara, tuo marito ha ragione. Trasferirmi a Cheltenham o a Bath sarebbe la cosa migliore.» La matrona allungò una mano e diede un colpetto affettuoso a quella di Melicent. «Così potrò restituirti a tuo marito. Lui è stato molto paziente a dividerti con me per tanto tempo, ma sarebbe egoista da parte mia trattenerti oltre.»

Melicent sentì Aloysius borbottare qualcosa del tipo: «La cosa non vi ha mai preoccupato prima, madre», e per una volta si sentì assolutamente ben disposta verso il fratello. Guardò Alex e

ricevette in risposta uno sguardo di limpida innocenza.

Poco dopo Mrs. Lubbock entrò per portare via i piatti e servire un *pudding* di rabarbaro con panna.

«Di recente ho letto alcuni dei vostri scritti, amor mio» annunciò Alex con una luce inquietante negli occhi scuri, passando a Melicent la ciotola con la panna. «Volevo dirvi che mi sono piaciuti molto.»

Melicent lo fissò, sgomenta. «Non credevo si sapesse che sono opera mia» rispose. Di solito Mr. Foster si prendeva tutto il merito per le guide di architettura, anche se più della metà dei testi erano scritti da lei.

«Credo che ormai non sia più un segreto» mormorò lui, e indugiò con lo sguardo sul suo volto, facendola arrossire.

«E non sapevo nemmeno che qualcuno li avesse letti» continuò Melicent, avvertendo un delizioso fremito increspare la pelle. Si sentiva confusa e agitata. Senza dubbio Alex considerava nella migliore delle ipotesi eccentrico e inaccettabile nella peggiore che la moglie di un Pari del Regno scrivesse per arrotondare le entrate familiari. Ma gli intrugli che prendeva sua madre erano incredibilmente costosi e sembravano fagocitare la maggior parte del suo appannaggio mensile... o

almeno la parte che Aloysius non le rubava per giocare d'azzardo.

«Credo che non rendiate giustizia a voi stessa» insistette lui, sorridendole in un modo che le fece bruciare la pelle. «Immagino che i vostri scritti siano fonte di ispirazione e divertimento per molti lettori.»

«Spero di sì» replicò Melicent, ma il suo tono era dubbioso. Forse Alex aveva ragione e c'era davvero qualcuno che si serviva delle guide di architettura per divulgare le bellezze della propria dimora di campagna, ma lei non le avrebbe certo definite divertenti.

«Io per esempio li ho trovati molto stimolanti.»

Lo stupore di Melicent aumentò. Ir

nessun caso quei tomi potevano essere considerati stimolanti, a meno che... Alex aveva sempre amato molto Beaumont, che era una vera e propria gemma architettonica. Forse era per questo che trovava i suoi scritti interessanti. «Sono lieta che li abbiate graditi, milord» mormorò.

«Oh sì, li ho graditi molto» confermò Alex in tono rilassato. «E sono impaziente di discuterne più a fondo con voi. In privato» aggiunse.

«Devi dire a Mr. Foster che hai un avido lettore, mia cara» intervenne Mrs. Durham. «Dato che i libri sono stati una sua idea...»

«Davvero?» disse Alex. «E chi

sarebbe, di grazia, questo Mr. Foster?»

«Un antiquario che vive qui vicino» rispose Mrs. Durham. «Un gentiluomo molto gradevole, che ha sempre generosamente coinvolto Melicent nei suoi progetti.»

«Capisco» annuì Alex, e lei sussultò nel cogliere la sfumatura minacciosa della sua voce. Lui si voltò leggermente nella sua direzione. «Discutete con lui del vostro lavoro?»

«Naturalmente» replicò Melicent, turbata dall'espressione possessiva del marito, feroce e selvaggia, e dalla tensione che avvertiva in lui.

Alex si interruppe per qualche secondo, fissando la ciotola con il pudding fumante, poi sollevò il capo e la

guardò negli occhi. «E, ditemi, discutete anche degli aspetti pratici, della ricerca, per così dire...»

«Oh, no» rispose Melicent. «Non sarebbe stato opportuno.» Mr. Foster in effetti l'aveva invitata a seguirlo in uno dei suoi viaggi per visitare una dimora storica, ma lei era stata obbligata a rifiutare perché non aveva uno chaperon.

Alex si rilassò un poco. «Ebbene, suppongo che questa sia una fortuna.»

«Avrei dovuto immaginarlo che avreste disapprovato» ribatté lei con un lampo di sfida negli occhi. «Soltanto perché sono vostra moglie...»

«Questa, in effetti, mi sembra una ragione più che sufficiente» dichiarò

Alex, e si voltò verso Mrs. Durham. «Se volete scusarci, signora, ci sono alcune questioni di cui io e Melicent dobbiamo discutere.»

«Certo, naturalmente.» Mrs. Durham agitò una mano in aria. «Ma vi prego, milord, non siate troppo crudele con Melicent. Vedete, avevamo bisogno di denaro per le mie medicine...»

«Dunque avevate bisogno di denaro» sibilò Alex, afferrando Melicent per un polso e praticamente trascinandola fuori dalla sala da pranzo. «E credete che questo giustifichi il modo in cui vi siete prostituita?»

«Alex, no!» Melicent lo guardò, inorridita. «Non è così! So che è poco ortodosso...»

«Poco ortodosso? È la cosa più terrificante che si possa immaginare.»

«Non credevo foste tanto retrogrado!» sbottò lei. «Come siete ridicolo...»

«Rimedieremo subito.»

Alex si mosse così in fretta che lei non ebbe il tempo di evitarlo. Un attimo prima si trovavano nello scuro, freddo corridoio del pianterreno in cui ristagnava un intenso odore di verdure bollite, e un istante dopo lui la stava stringendo tra le braccia, coprendole la bocca con la propria, mentre la realtà intorno a Melicent si dissolveva. All'improvviso si sentì viva e scandalosamente ribelle.

Lui la baciò con passione, avidamente, come se volesse marchiarla e reclamarla come una sua proprietà. Melicent sentì le ginocchia cedere, e per non cadere gli cinse il collo con le braccia. Lui le posò una mano sulla schiena, la strinse a sé, facendola aderire al proprio corpo in modo che sentisse quanto era eccitato. Quando Melicent emise un sommesso gemito, il bacio diventò più esigente, la bocca che premeva sulla sua la costrinse a schiudere le labbra e la lingua di Alex si insinuò tra i denti, invadendola, saccheggiandola, esplorandola. Melicent rispose con altrettanto ardore, con altrettanta impazienza. Affondandogli le

dita nei capelli, si offrì a lui con tutta la generosità della propria natura, perduta nello stupore e nel piacere di quel bacio. Il desiderio che era divampato fra loro fu così inaspettato da essere di per se stesso un atto di seduzione. Alla quale lei non intendeva resistere.

Fu soltanto quando Alex allentò un poco la stretta che la realtà tornò a intromettersi e Melicent vide di nuovo il triste atrio squallido, udì le grida acute di sua madre che rimproverava Aloysius. In quel momento desiderò più che mai di poter fuggire da loro.

Alex la stava tirando verso le scale. Aveva il respiro ansante e il desiderio gli brillava negli occhi.

«Di sopra» le disse. «Adesso.»

Melicent restò senza fiato, scossa da un lungo brivido caldo. Le sembrava impossibile che Alex volesse fare l'amore con lei nello squallore di Meadow Cottage, che la portasse via da quel posto desolato per condurla in un luogo magico, dove lei avrebbe dimenticato rimpianti e preoccupazioni per essere finalmente libera, selvaggia e scandalosa come aveva sempre desiderato. Tremava anche solo a pensarci.

«Non abbiamo una camera per gli ospiti» mormorò, e vide Alex sorridere.

«Non ne occorre una, amor mio. Io sono tuo marito e dormirò insieme a te.»

Melicent sentì il cuore battere

all'impazzata. «Alex...» Stava succedendo tutto troppo in fretta e lei non lo comprendeva. Cercò di aggrapparsi al buon senso, anche se non era ciò che desiderava. Quello che voleva era fuggire lontano, trovare l'eccitazione e il piacere tra le braccia di Alex, anche se solo per poche ore.

«Sì, tesoro?» Lui le strinse con delicatezza un braccio, chinandosi a baciare la pelle tenera sopra la clavicola.

«Alex...» Melicent dimenticò tutto quello che avrebbe voluto dirgli, mentre le sue labbra le tracciavano un sentiero di baci fino all'incavo della gola e le sue dita trovavano i bottoncini del corpetto. Ne sentì uno cedere, poi un

altro, e un altro ancora... Il vestito si aprì, la mano calda di Alex si posò su uno dei suoi seni e Melicent rabbrivì. Lui le affondò la mano tra i capelli per poterle tirare un poco indietro la testa e bacciarle il collo nudo. Un brivido scosse il corpo di Melicent, mentre i suoi capezzoli si inturgidivano, diventando piccole, dolenti punte che imploravano di essere succhiate.

La porta della sala da pranzo si aprì. «Melicent!» chiamò Mrs. Durham. «Melicent, dove sei, cara? Ho bisogno di te!»

Alex inarcò un sopracciglio. «Anche io» sussurrò. «E con maggiore urgenza.»

La fece girare prima che la madre

potesse accorgersi che era semisvestita e le strinse i polsi dietro la schiena. Tenendola con gentile fermezza, le diede una piccola spinta verso le scale, nascondendola alla vista con il proprio corpo, e non la lasciò andare fino a quando raggiunsero il primo piano. Scalino dopo scalino, Melicent era sempre più consapevole della sua stretta, della carezza delle sue dita sul polso, della tensione che vibrava tra loro. Aprì la porta della camera da letto, e Alex la richiuse dietro di sé con un calcio. Soltanto allora la lasciò andare, poi la girò e le strappò gli ultimi bottoni del vestito insieme alla camiciola.

Melicent sussultò. «I miei abiti!»

«Te ne comprerò altri.» Alex

sembrava impaziente. Le sue labbra si impossessarono di nuovo della sua bocca, esplorandola con baci profondi, cupi, che le rubarono l'anima, mentre le faceva scivolare gli indumenti lungo il corpo. Melicent era sbigottita dalla sua fretta. Quando era una giovane, innocente sposa, lui l'aveva trattata con gentile riguardo, ma ora era tutto molto, molto diverso. Adesso le mani che la cercavano erano avidi. Alex chinò il capo, le succhiò un capezzolo e una fitta di puro piacere la trafisse, concentrandosi nel suo ventre come fuoco liquido. Era una sensazione così deliziosa che Melicent gemette, vacillando. Allora lui la sollevò e la

depose sul letto, chinandosi su di lei così che le sue labbra insaziabili potessero prenderle ancora una volta i seni, attirandoli nella sua calda, umida bocca. Sotto quell'incessante assalto, Melicent si inarcò, arrendendosi alla promessa sensuale di quelle labbra, di quei denti, di quella lingua. Nel suo corpo montò un desiderio incontenibile, l'incontrollabile bramosia di avere di più.

Quando Alex si liberò dei vestiti, Melicent sussultò di fronte alla sua magnifica, sfacciata nudità. Non lo aveva mai visto così. Quando si erano sposati, Alex era andato nella sua camera con indosso una vestaglia e lei aveva sempre chiuso gli occhi quando se

la toglieva. Non aveva mai trovato il coraggio di guardarlo, di toccarlo. Ma in quel momento, gettata al vento ogni cautela e pudicizia, fissò apertamente la sua gloriosa, virile bellezza, le lunghe gambe, il ventre duro e piatto, i muscoli del petto e delle spalle, la pelle color del miele. Alex era molto eccitato e sembrava... enorme. Per un attimo, ricordando il profondo imbarazzo e il dolore che aveva provato la prima notte di nozze, Melicent ebbe paura. Poi però lui la raggiunse sul letto e il delizioso contatto dei loro corpi nudi spazzò via ogni ansia e preoccupazione.

Alex allungò una mano verso il comodino e lei vide che prendeva una

delle sue penne.

«Oh, i ferri del tuo mestiere» disse. «Giusto quello che ci voleva...» E i suoi occhi divennero due fessure scure e luccicanti, che lanciavano strali di desiderio. Le sfiorò i seni con la piuma e Melicent fu così sconvolta dall'intensità delle sensazioni che quel delicato contatto suscitò in lei da crollare all'indietro sul letto, sopraffatta. Il tocco della piuma era leggero, erotico, e quando si spostò sui capezzoli li fece indurire ancora di più. Inconsapevolmente il suo corpo si tese, inarcandosi verso di lui, e Alex emise un sommesso brontolio di soddisfazione.

La penna continuò a danzare lieve sulle curve dei fianchi, del ventre,

facendole fremere i muscoli. Era delicata ma stuzzicante, e Melicent si contorse sotto quel sensuale tormento, la pelle increspata dai brividi. Persa in quella spirale di sensazioni inebrianti, si rese vagamente conto che lui le apriva le gambe e le spingeva un cuscino sotto le natiche, sollevandola, esponendola ancora di più al suo sguardo. Prima che lei potesse protestare, la piuma ricominciò a muoversi, accarezzandole la pelle tenera all'interno delle cosce e poi guizzando più in alto, verso il suo centro ardente, stuzzicando e tormentando finché, tesa oltre ogni limite, Melicent non prese a dimenarsi, affondando le unghie nelle coperte. A

quel punto il movimento della piuma si era fatto più deciso e guizzava avanti e indietro sul suo sesso, eccitandola con tocchi indecenti, peccaminosi, sempre più rapidi. E quando infine raggiunse il bocciolo da cui nasceva tutto il piacere, allora la spirale del desiderio dentro il suo ventre esplose e Melicent, per la prima volta nella sua vita, precipitò verso l'estasi. D'istinto si ribellò, cercando di alzarsi, ma lui la tenne ferma e un istante dopo la sua bocca si sostituì alla piuma, la sua lingua si insinuò dentro di lei con affondi sempre più rapidi, fino a quando l'ardente, squisita dolcezza dell'orgasmo la travolse, spazzando via dalla sua mente ogni pensiero razionale e lasciandola

sazia e sbigottita.

«Girati.»

Melicent non aveva nemmeno la forza di muoversi, così dovette voltarla lui. Sentì il cuscino scivolarle sotto lo stomaco, poi Alex la prese per i fianchi e la sollevò, mettendola carponi. Un istante dopo scivolò dentro di lei cominciò a muoversi, affondando e ritraendosi, dapprima lentamente, poi sempre più in fretta. Melicent non si era mai sentita così stretta, così piena e terribilmente eccitata, e anche se era sicura di non poter sperimentare piacere maggiore di quello che aveva appena assaporato, a poco a poco ricominciò a percepire quelle deliziose contrazioni

proprio al centro del suo corpo.

«No, non ancora. Aspetta.» Anche Alex aveva avvertito la sua risposta. Si ritrasse lentamente fino quasi a uscire da lei. «Mi devi molto più di questo.»

Melicent non sapeva che cosa intendesse, e non le importava. Le braccia di Alex l'avvolsero, raggiunsero i seni, li accarezzarono, li strizzarono, li stuzzicarono finché lei non si dimenò istintivamente contro il suo corpo muscoloso. Voleva essere penetrata, voleva sentirlo tutto dentro di sé. Sapeva che lui lottava per mantenere il controllo, percepiva il suo intenso desiderio, eppure Alex si limitò a ridere e a muoversi appena dentro di lei, prendendola con piccoli, superficiali

guizzi che servirono soltanto a far crescere in lei il desiderio. Quell'implacabile sollecitazione continuò a lungo, e a ogni spinta i seni strofinavano sulle lenzuola eccitandola ancora di più, finché, quando ormai pensava che sarebbe impazzita, non sentì i muscoli interni fremere per la terza volta e un calore delizioso divampare nel ventre.

«Non ancora» ripeté Alex, ritraendosi.

«Non posso farne a meno!» gemette Melicent, e un istante dopo tutto il suo corpo fu scosso da un orgasmo violento e travolgente. Crollò a pancia in giù sul letto, le gambe che le tremavano troppo

per sostenerla. Alex la seguì, rimanendo dentro di lei, e giacquero insieme, immobili, finché i sussulti che squassavano il corpo di Melicent non si placarono.

Non riusciva a capire che cosa le stesse succedendo. Affamata di godimento fisico dopo un troppo lungo digiuno, le sembrava di essere alla totale mercé di Alex. Desiderare ed essere desiderata era così inebriante! E scoprire in sé quella nuova, selvaggia sensualità era così eccitante da scacciare qualunque altro pensiero, qualunque altra urgenza.

Melicent non aveva idea di quanto tempo avesse passato sdraiata così, sul letto, lei scossa dagli ultimi fremiti del

piacere, lui ancora caldo ed enorme nel suo corpo. Le girava la testa, e fremeva ancora quando Alex la voltò e la prese di nuovo. Le sue spinte forti, decise, profonde, risvegliarono in lei sensazioni che non credeva possibili, dopo l'estasi che aveva appena provato.

«Non posso» lo implorò, ma i muscoli del suo ventre già tremavano, si contraevano, rispondendo alle sollecitazioni del corpo di Alex.

«Sì che puoi.»

«Oh, sì...» Quelle parole si spensero in un gemito di piacere, mentre lui la baciava, mordicchiandole dolcemente il labbro inferiore.

«Voglio riportarti a Beaumont con

me» le sussurrò, cercando la lingua con la lingua e muovendosi piano dentro di lei. «Voglio fare l'amore con te tutto il tempo. Prima di colazione, quando sei tutta rosea, calda e morbida di sonno, e poi quando ti sei vestita, così posso spogliarti di nuovo, e anche mentre ti prepari per la cena, con indosso i gioielli che ti ho regalato e nient'altro...»

Quelle parole licenziose furono troppo per Melicent, che raggiunse un altro, potente orgasmo. Allora Alex affondò furiosamente dentro di lei, e finalmente il mondo esplose intorno a loro, che precipitarono insieme nell'abisso del piacere, per poi sprofondare nella pace.

Quando Alex si svegliò, la pallida luce dell'alba invernale cominciava a filtrare nella stanza. Melicent era rannicchiata contro di lui, la testa appoggiata nell'incavo della sua spalla. Alex si mosse piano e lei gli si strinse contro. I suoi capelli gli coprivano il petto, proprio come aveva immaginato. Era deliziosamente calda e morbida, profumava di mele e miele, e il suo volto era sereno nel sonno.

Alex non si era mai svegliato così. Quando si erano sposati, lasciava la stanza di Melicent subito dopo avere fatto l'amore con lei e tornava nella propria camera. Si era convinto che gli

piaceva dormire e svegliarsi da solo... forse perché era sempre stato un uomo che stava bene con se stesso.

In quel momento, tuttavia, guardando Melicent, così vulnerabile e fiduciosa tra le sue braccia, avvertì una profonda serenità e un desiderio di proteggerla così profondo da esserne turbato. La notte precedente era stato guidato dalla rabbia e dalla passione, e sarebbe stato facile prendere la reazione di Melicent come il comportamento sfrontato di una donna esperta, quel tipo di donna che lui si aspettava fosse la scrittrice di novelle erotiche Lady Loveless. Invece non riusciva a credere che Melicent gli fosse stata infedele. Anche se aveva risposto con ardore alle sue sensuali carezze, non

c'era stato in lei nessun calcolo, nessun artificio e anzi, la dolce spontaneità della sua reazione lo aveva profondamente colpito. Nell'amore Melicent era stata aperta e generosa, così come Alex sospettava fosse in qualsiasi altro aspetto della vita.

All'improvviso lo colpì la consapevolezza di non essersi mai preso la briga di conoscere bene sua moglie. Quando il padre lo aveva costretto col ricatto a sposarla, aveva creduto di essere lui quello ferito, ma la verità era che anche Melicent avrebbe meritato di meglio. Ora però aveva la possibilità di rimediare agli errori e alle sofferenze del passato. Avrebbe corteggiato

Melicent, l'avrebbe vezzeggiata, le avrebbe mostrato quanto era importante per lui. Quel pensiero lo fece subito sentire meglio. Era persino disposto, alquanto magnanimamente, a dimenticare le imprese letterarie della moglie. Il suo lavoro come Lady Loveless era stato decisamente poco ortodosso, ma in fondo lei lo aveva fatto per ottime ragioni. Mrs. Durham era avida e stravagante; non era difficile capire da chi Aloysius avesse ereditato la sua dissolutezza.

Girò la testa, e vide che Melicent era sveglia. Si era tirata le lenzuola fino al mento e lo guardava con un misto di timidezza e diffidenza che gli strinse il cuore. D'istinto, le diede un bacio sui

capelli.

«Buon giorno, amore mio.»

«Alex» disse Melicent, e sgranò gli occhi nel percorrere con lo sguardo il lungo corpo slanciato che occupava gran parte del suo casto lettino di fanciulla. «L'ho solo sognato» cominciò con voce esitante, «o noi abbiamo davvero...»

«Abbiamo davvero» rispose lui sorridendo, e la vide arrossire.

«Oh!» Melicent si scostò di scatto da lui come se scottasse, poi scese dall'altro lato del letto, portandosi dietro gran parte delle coperte. La stanza era gelida e l'erezione di Alex, che stava piacevolmente montando in conseguenza dei deliziosi ricordi della

notte appena trascorsa e per l'effetto del corpo caldo di Melicent premuto contro il suo, scomparve rapidamente.

«Melicent, torna qui, per favore.» Ma lei scosse la testa, ritraendosi da lui con un'espressione che sembrava di vero e proprio orrore. All'improvviso Alex sentì un gran freddo, e non per il gelo invernale che invadeva la stanza.

«Non so davvero come posso aver fatto una cosa simile» mormorò in fretta lei. «Devo essere impazzita, visto che non ti importa nulla di me, né ti è mai importato! Umiliarmi così, comportarmi con tanta lascivia...»

Stava per uscire dalla stanza, quando Alex l'afferrò per un polso e le coperte caddero sul pavimento, lasciandola

completamente nuda. Con un lieve lamento Melicent cercò di coprirsi, ma lui fu più veloce e la prese in braccio, riportandola a letto.

«Melicent» cominciò, e non sapeva se lo preoccupavano di più le parole che la moglie aveva appena pronunciato o l'espressione di assoluta infelicità che aveva sul volto. «Non capisco. Tu non ti sei affatto umiliata stanotte. È stato meraviglioso, perfetto...» Cercò di trovare le parole, ma si interruppe, sgomento, nel vedere una lacrima sgorgarle dall'angolo di un occhio e scorrerle lungo una guancia, scomparendo poi tra i capelli. Melicent giaceva sul letto immobile, senza

cercare più di coprire la propria nudità, ed era incredibilmente incantevole, tutta morbide curve, pelle d'alabastro... e tormentata infelicità. Spinto dal desiderio di confortarla, Alex la prese fra le braccia.

«Dimmi che cosa c'è che non va» le sussurrò, premendole le labbra sui capelli.

Un singhiozzo scosse Melicent, che però lo soffocò subito. «Sono *furiosa* con me stessa per avere fatto l'amore con te» gli disse. «Non volevo desiderarti, ma è passato talmente tanto tempo e io... io non so bene che cosa mi sia successo.»

Sembrava così smarrita e disperata che Alex si affrettò a rassicurarla.

«Tesoro» rispose, «non c'è nulla di cui vergognarsi. È stato meraviglioso. E poi noi siamo sposati...»

Lei si divincolò bruscamente dalle sue braccia, gli occhi fiammeggianti. «Sì, siamo sposati, Alex, ma per tutto il tempo del nostro matrimonio tu mi hai ignorata! Avresti potuto essere scapolo per come vivevi!» Si avvolse di nuovo nelle coperte e sedette sul letto, guardando il marito con rabbiosa, discinta dignità. Quell'espressione gli fece venire voglia di baciarla, ma Alex si disse che no, forse non era il momento adatto.

«Ho sempre saputo che era stato tuo padre a volere il nostro matrimonio, non

tu» continuò Melicent con amarezza. «Sapevo che preferivi Beaumont a me. Ogni volta che mi toccavi sembrava che mi odiassi! E quando me ne andai, non ti prendesti il disturbo di seguirmi, e nemmeno di scrivermi. Intrattenevo una corrispondenza più fitta con il tuo agente che con te, e invece avrei dato qualunque cosa per ricevere una tua lettera!» Deglutì e aggiunse: «Ero così arrabbiata. E poi l'altra notte ho dimenticato tutto ed è stato così indecente, così... sfrontato!». Un suono rabbioso le sfuggì dalla gola. «Non riesco a perdonarmi» concluse, desolata. «Perché so che a te non è mai importato nulla di me, né mai ti importerà.»

Alex la fissava come se lo avesse appena colpito in testa con una padella, pensò Melicent. Lui si passò una mano tra i capelli, arruffandoseli. Aveva un'aria sgomenta, sconvolta e così dannatamente attraente che Melicent giurò a se stessa che mai, *mai* lo avrebbe perdonato, e tanto meno si sarebbe di nuovo innamorata di lui nello stesso modo sciocco, immaturo e inutile con cui si era innamorata quando era una giovane sposa diciannovenne.

Alex le prese le mani e lei non le ritrasse perché aveva la sensazione che fosse giusto, anche se in realtà le sarebbe dovuto sembrare totalmente sbagliato.

«Oh, Melicent...» mormorò, e mai aveva avuto un'aria più infelice. «Tesoro, io non avevo idea, io credevo che tu non sapessi...» Si fermò.

Melicent sentì il cuore precipitarle nel petto come una pietra.

Io credevo che tu non sapessi...

Anche se aveva sempre saputo che ad Alex non era mai importato nulla di lei, averne la conferma era devastante. Melicent chinò il capo e fissò le loro mani unite.

«Lo capii subito» mormorò. «Tuo padre ti costrinse a sposarmi, non è così? Non so come o perché, ma so che lo fece.»

«Minacciò di portarmi via

Beaumont» confessò semplicemente lui. «Mi fece notare che non avevo nessun diritto di occuparmi delle terre, e naturalmente aveva ragione, perché il proprietario era lui e dopo di lui le avrebbe ereditate Harry, il mio fratello maggiore.»

«Ma tu ami Beaumont con tutto il cuore» osservò lei, raggelata. Dunque quella era la minaccia che il duca aveva usato contro suo figlio, portargli via l'unica cosa che dava un senso alla sua vita. «Tu sei il solo cui sia mai importato qualcosa di quelle terre e della gente che ci vive» aggiunse. «Senza di te quel posto sarebbe andato in rovina da tempo!»

Alex la guardò, i suoi occhi

sembravano stanchi. «Mio padre voleva assicurarsi un erede al titolo. Sapeva che Henry non si sarebbe mai sposato. Detto chiaramente, mio fratello non ama molto il genere femminile. Così decise di costringermi a prendere moglie, anche se ero molto giovane e per nulla pronto al matrimonio. Ero troppo immerso nei miei libri» concluse con amarezza, «e troppo innamorato di Beaumont per lasciare spazio a qualcos'altro o qualcun altro nella mia vita. Mi dispiace, Melicent.»

«Eri arrabbiato» replicò lei, «e adesso capisco perché.»

«Cercai di non farlo trapelare» provò a giustificarsi Alex. «Sapevo che non

era colpa tua.» Scosse la testa. «Ma hai ragione. Ogni volta che ti vedevo, ogni volta che ti toccavo, sentivo rinascere in me la collera per il ricatto di mio padre. Suppongo fosse inevitabile che tu lo percepissi.» Le strinse più forte le mani e continuò. «Devo averti ferita moltissimo.»

Melicent si sentiva la gola chiusa dalle lacrime. Non disse che non aveva importanza, perché ne aveva, e molta. Ma con la comprensione arrivò anche il perdono per la collera e la frustrazione di un giovane uomo che era stato messo in una situazione impossibile.

«Sei ancora arrabbiato con tuo padre?» gli chiese.

Alex scosse il capo. «Quando morì,

si spese anche la mia collera. Mi resi conto che ero stato consumato da una rabbia futile e irragionevole.» Le sollevò una mano e se la portò alle labbra. «Dopo il funerale venni a cercarti, Melicent. Volevo dirti tutto e chiederti di ricominciare, ma tu mi dicesti che partivi e pensai che ormai per noi fosse troppo tardi. Così, vinto dall'orgoglio e dall'infelicità, ti lasciai andare.»

Melicent si sporse e lo baciò con dolcezza. «E *io* me ne andai perché non riuscivo più a sopportare che fossimo così distanti» disse. «Capii quasi subito che era stato un errore venire qui, a Peacock Oak, ma l'orgoglio mi impedì

di riconoscerlo.» Sospirò e aggiunse: «Siamo stati entrambi molto sciocchi, ma forse per noi non è troppo tardi. Mi piacerebbe ricominciare...».

«Ho la sensazione» ribatté lui con una luce di divertita malizia negli occhi, «che lo abbiamo già fatto.»

«Abbiamo cominciato nel modo sbagliato, però» obiettò Melicent, cercando di avere un tono severo. «Dovremmo imparare a conoscerci, prima di...»

Alex rotolò fra le sue braccia. «Prima di fare l'amore?»

«Assolutamente» sussurrò Melicent un istante prima che le loro labbra si incontrassero.

Imparare a conoscere meglio il marito negli ultimi quindici giorni, rifletté Melicent, era stata un'esperienza deliziosa. Quell'anno il Natale prometteva di superare tutte le sue più rosee aspettative. Insieme, lei e Alex avevano raccolto agrifoglio e vischio e avevano decorato tutta la casa; nel vicino villaggio di Fortune's Folly avevano comprato candele e un tacchino da cucinare (un notevole miglioramento rispetto al montone in salamoia che Mrs. Lubbock aveva intenzione di preparare

per il pranzo di Natale), avevano fatto lunghe passeggiate nella campagna innevata ed erano andati insieme in chiesa, dove i pettegolezzi sull'arrivo dell'aitante marito di Lady Melicent si erano placati a malapena il tempo necessario per permettere al pastore di fare il suo sermone. Poi avevano cenato con la Duchessa di Cole e con il Maggiore Falconer e la moglie, ed era stata una serata piacevole, anche perché Mrs. Durham si era miracolosamente ripresa al punto da partecipare a una sciarada natalizia. Avendo notato le mani screpolate di Melicent, Alex le aveva regalato una crema profumata alla rosa e un paio di finissimi guanti di capretto, inoltre si era offerto di aiutarla

nelle incombenze domestiche, fatto che lei aveva considerato un segno di *vera* devozione.

Aveva anche scritto al suo agente affinché organizzasse il trasferimento a Bath di Mrs. Durham e le trovasse una dama di compagnia. Il che, pensò Melicent mentre si inginocchiava davanti al camino del salotto per accendere il fuoco, la sera di Natale, lasciava irrisolto solo il problema di Aloysius. Si chiese che cosa avrebbero potuto fare per lui. Non aveva alcun talento, ormai era chiaro, se non quello di sperperare denaro, non mostrava alcuna attitudine allo studio ed era troppo pigro per arruolarsi nell'esercito.

Melicent si alzò, si avvicinò allo scrittoio, accese il candelabro e sorrise tra sé ricordando come Alex aveva svegliato Aloysius la prima mattina della sua permanenza a Peacock Oak: era entrato nella camera del giovane con una brocca di acqua calda e gli aveva detto: «Ho saputo che siete troppo pigro per aiutare vostra sorella nelle incombenze domestiche, Durham. Ebbene, se volete del fuoco nella vostra stanza, d'ora in poi dovrete accendervelo da solo».

Aloysius aveva imprecato contro Alex e gli aveva tirato addossò la brocca, ma si era alzato, vestito e rasato in tempo per la prima colazione, fatto che era già di per sé un miracolo,

dopodiché aveva aiutato a sparecchiare la tavola, sia pure di mala grazia. Melicent sapeva che suo fratello era viziato, ma era anche frustrato e arrabbiato. Alex, con tutta la sua esperienza, lo aveva capito e il suo approccio deciso stava lentamente dando qualche risultato.

Alla luce dorata delle candele – che erano di cera di ottima qualità, anziché di sego come quelle che venivano usate prima dell'arrivo di Alex – Melicent vide un paio di fogli di carta sul pavimento sotto lo scrittoio. Pensando che Alex stesse scrivendo delle lettere e li avesse inavvertitamente fatti cadere, li raccolse e diede un'occhiata a ciò che vi

era scritto.

Lui prese la piuma e la fece scorrere con delicatezza sul sesso turgido di lei, stuzzicandolo con piccoli tocchi e carezze fino a quando non la sentì implorare di concederle una tregua...

Era l'esatta descrizione di ciò che era accaduto quando lui l'aveva sedotta, quella prima sera. Con un piccolo grido strozzato, Melicent crollò su una sedia.

Per tutto il giorno Alex aveva atteso quel momento. Nella tasca aveva la collana di perle che aveva portato con sé come regalo di Natale per sua moglie. Sapeva che di solito i doni si

scambiavano la notte della Vigilia, ma non era riuscito ad aspettare oltre. Di giorno in giorno vedeva Melicent sbocciare, ogni giorno imparavano a conoscersi meglio. Parlavano molto, e di notte, nell'angusto letto di lei, si amavano con passione. Melicent gli sembrava incredibilmente bella, e voleva darle le perle come segno della sua ammirazione. Si fermò, la mano sul pomello della porta. Diavolo, chi stava cercando di ingannare? Si era perdutamente innamorato di sua moglie, questa era la verità, e desiderava darle le perle come pegno del proprio amore. E tra un momento glielo avrebbe detto.

Aprì la porta del salotto... e si trovò

davanti un'arpia che brandiva due fogli di carta, sventolandoglieli davanti alla faccia.

Melicent era pallidissima e la collera le faceva ardere gli occhi. «Questi sono tuoi?» sibilò. «Ti sei portato dietro queste... *sconcezze* come una specie di guida per sedurmi?» I fogli tremavano nella sua mano quando cominciò a leggere.

La piuma guizzò leggera sulla pelle tenera all'interno della sua coscia, titillando il punto più segreto del suo corpo...

Oh, cielo! Alex fece una smorfia. Distratto dal piacere di conoscere

meglio la moglie, si era completamente dimenticato di Lady Loveless. Ora però stavano per essere recapitate al suo indirizzo domande piuttosto scomode, alle quali non era affatto sicuro di volere rispondere. Vedeva già la sua paradisiaca vita domestica dissolversi più in fretta del denaro di Aloysius in una casa da gioco.

Melicent lo fissava, gli occhi furenti. «Hai *scritto* tu questa roba, Alex?»

«Certo che no.» Alex aveva la netta sensazione che le cose stessero prendendo una piega disastrosa. «Certo che non l'ho scritta io. Sei stata tu.»

«*Cosa?*» Melicent agitò di nuovo i fogli e le parole danzarono davanti agli

occhi di Alex. *Accarezzando... i seni impudenti e rotondi... capezzoli rosei ed eretti...* Deglutì, cercando di concentrarsi.

«Davvero credi che io abbia scritto questa... questa... schifezza?» proruppe Melicent.

«Non è una schifezza» si sentì in dovere di protestare lui. «Lo trovo molto ben scritto ed estremamente erotico.»

«Oh, lo vedo!» sibilò lei. Lesse un altro paio di righe e un deciso colore rosa le tinse le gote. «Ebbene, forse mi sono sbagliata. In effetti è piuttosto sensuale e stimolante, ma...» All'improvviso aggrottò la fronte. «Una volta tu hai detto che i miei scritti erano

stimolanti» sussurrò. «Tu hai detto che erano eccitanti!»

«E lo sono, infatti» confermò Alex. «Non c'è nulla di cui ti debba vergognare, tesoro. Scrivi in modo molto vivido.»

«Ma io scrivo guide per dimore storiche» replicò lei. «E non sono affatto eccitanti.» Posò i fogli accartocciati sulla scrivania e fece un passo verso di lui, fissandolo con aria sospettosa. Alex sentì il cuore fargli una capriola nel petto. Sapeva esattamente che cosa lei stava per chiedergli.

«Sei venuto qui perché credevi che io fossi Lady Loveless?» domandò infatti Melicent. E quando vide che lui esitava

a rispondere, il suo volto si fece torvo.

«Maledizione, certo che è così!» continuò con voce amara. «E io che credevo fossi venuto perché desideravi che ci riavvicinassimo! Oh no, tu eri qui soltanto per cercare di smascherare l'autrice di novelle erotiche!» Lanciò un'occhiata al manoscritto e aggiunse: «Hai usato quello che credevi fosse un mio scritto come un manuale per sedurmi! La prima notte, quando pensavo che tu mi volessi per come sono, quando pensavo che fossi stato sincero con me, in realtà seguivi un piano attentamente calcolato!». Si allontanò da lui e cominciò a camminare per la stanza. «E quando intendevi dirmelo? Pensavi che ci saremmo goduti

un'accurata selezione di letture durante la cena di Natale?»

«Non è andata così» obiettò Alex, e si massaggiò la fronte, cercando di pensare. Una cosa soltanto gli era chiara, e cioè che non poteva rischiare di perdere Melicent una seconda volta. Non lo avrebbe sopportato. Perciò non gli restava che confessare la verità.

«Sì, sono venuto qui perché credevo tu fossi Lady Loveless» ammise, «ma non appena abbiamo cominciato a conoscerci meglio, me ne sono dimenticato. Non mi importa dei libri. Per me puoi avere scritto un'intera biblioteca di letteratura erotica. Tutto ciò che voglio sei tu, Melicent, lo

giuro.»

Poi tacque e restò in attesa, con il cuore in gola. Vide che lei in fondo voleva credergli, ma non era ancora pronta a capitolare.

«Non capisco» osservò Melicent con una vocina esile e ferita, «come tu abbia potuto pensare che io fossi Lady Loveless. La sola idea è assurda.»

«A Londra mi avevano detto che i manoscritti di Lady Loveless arrivavano da Peacock Oak, a nome di una certa Mrs. Durham» le spiegò Alex. «Lo ha lasciato trapelare l'editore. E quando sono arrivato qui ho trovato alcuni fogli dell'ultimo manoscritto di Lady Loveless in quel cassetto laggiù. Che altro avrei dovuto pensare?»

«Mmm. Suppongo tu abbia ritenuto improbabile che mia madre fosse la misteriosa autrice» commentò Melicent, battendo pensosamente un dito sui fogli. «Ma visto che non si tratta di mia madre e che non sono io, mi viene in mente solo un altro possibile candidato, e non mi riferisco a Mrs. Lubbock.»

Si guardarono.

«Aloysius!» esclamarono all'unisono.

«Non riesco a crederci» osservò Melicent. «È soltanto un ragazzo!»

«Un ragazzo che passa parecchio tempo nelle case da gioco e nei bordelli, stando a quel che ho capito» replicò cupo Alex.

«Non sapevo che ce ne fossero da queste parti» mormorò Melicent, perplessa.

«Questo» dichiarò lui, prendendola fra le braccia, «è perché sei innocente, come del resto ho sempre sospettato, tesoro.»

In quel momento, come evocato dalle loro parole, Aloysius varcò la porta del salotto.

Alex lasciò andare la moglie, e scambiò con lei uno sguardo d'intesa. Melicent vide il fratello posare gli occhi sul manoscritto, poi deglutire e impallidire.

«Quello che ci stavamo chiedendo, Aloysius» gli disse con voce gentile, «è

da dove tu tragga l'ispirazione.»

Il ragazzo sussultò.

«Meglio non indagare» intervenne Alex con un sorriso malizioso sulle labbra, e Aloysius gli lanciò un'occhiata riconoscente.

«Non mi ero reso conto che qualcuno lo avesse scoperto» balbettò, e all'improvviso parve terribilmente giovane.

«In effetti temo siate stato smascherato» confermò Alex. «Devo congratularmi con voi, Durham. Avete un insospettabile talento e vostra sorella e io vorremmo sapere se non vi interesserebbe trasferirvi a Londra e cominciare a farlo fruttare seriamente.»

«Alex!» esclamò Melicent. «Nor

starai suggerendo che Aloysius dovrebbe continuare la sua carriera di scrittore di racconti erotici!»

«Purtroppo ho paura che la carriera di Lady Loveless sia finita» replicò Alex, e nella sua voce ora si percepiva una nota gelida. «Non vogliamo che circoli per tutta Londra la voce che vostra sorella o vostra madre sono le autrici di questi libelli, non è così, Durham?»

«No, milord. Naturalmente no» mormorò Aloysius.

«Tuttavia, in cambio, io sono disposto ad aprirvi una piccola casa editrice» continuò Alex. «Intendo una casa editrice *rispettabile*, Durham,

anche se quello che fate nel vostro tempo libero non è affar mio. Che ve ne pare?»

Dopo che Aloysius ebbe stretto con entusiastico vigore la mano di Alex e se ne fu andato, senza dubbio a festeggiare la buona sorte nelle case da gioco e nei bordelli di tutto lo Yorkshire, Alex prese Melicent tra le braccia.

«Ora siamo rimasti soltanto io e te» le mormorò sulle labbra. «Vieni. Usciamo.»

Camminarono nella neve lungo il vialetto che da Meadow Cottage portava a Cole Court. Il cielo era sereno, la luna chiara e luminosa riversava la sua luce fredda sul paesaggio scintillante. Tutto sembrava magico, incantato, e nell'aria

notturna si sentiva l'eco lontana di canti natalizi.

La mano di Melicent era calda in quella di Alex. Lei era infagottata in un pesante cappotto, aveva sciarpa, guanti e stivaletti, ma era così felice che le sembrava di fluttuare lungo il vialetto in un leggero abito da ballo.

«Suppongo di averti perdonato per avermi sospettato di essere Lady Loveless» stuzzicò il marito. «E quel povero Mr. Foster! Mi sorprende che tu non lo abbia sfidato a duello quando mia madre ha detto che era lui la guida nascosta dietro i miei scritti!»

«In effetti avevo un gran voglia di prenderlo a pugni» confessò Alex,

attirandola a sé. «Grazie al cielo non l'ho fatto. Il poveretto mi avrebbe creduto pazzo, dato che ti aveva chiesto soltanto di lavorare alle sue guide.»

La baciò, premendo le labbra fredde contro quelle di lei. «Eccoci arrivati» disse, prendendo Melicent per mano e trascinandola lungo il sentiero che portava a Peacock Cottage. «Mrs. Falconer è stata tanto comprensiva da prestarmi la casa quando le ho detto che avevo bisogno di stare un po' da solo con mia moglie. Al momento non ci abita nessuno. Meadow Cottage è troppo piccola e piena di gente, e ci sono cose che ho bisogno di dirti in privato.»

All'interno di Peacock Cottage c'era un calduccio delizioso. Melicent si sfilò

gli stivaletti e si tolse il cappotto, mentre Alex accendeva le candele. La tavola era imbandita, e due meravigliosi bicchieri di cristallo aspettavano solo di essere riempiti di vino.

«Hai appetito?» le domandò Alex.

«No.» In realtà era molto nervosa e aveva la gola asciutta. Essere sola con Alex, lì... Non voleva certo perdere quell'opportunità, ma nonostante tutto quello che loro due avevano condiviso, continuava a sentirsi un po' timida e a disagio quando si trattava di prendere l'iniziativa. Ciò nonostante iniziò a sbottonarsi il vestito e vide subito gli occhi di Alex dilatarsi, incupirsi di desiderio. Un brivido di eccitazione la

percorse, facendole tremare a tal punto le dita che non riuscì più a slacciarsi l'abito. «Dovrai aiutarmi» mormorò. «Perché devo sfacciatamente chiederti di spogliarmi e fare l'amore con me.»

D'istinto Alex fece un passo verso di lei, poi però si fermò e posò le mani sulle spalle della moglie. «Melicent, devo parlarti...»

«Più tardi» mormorò lei, e gli circondò il collo con le braccia, posando le labbra sulle sue. Lui ricambiò il bacio con passione, e immediatamente Melicent sentì il suo corpo indurirsi. Poi il desiderio li travolse, ardente e fulmineo, profondo e fiero.

«Spero che di sopra ci sia un letto

molto grande» sussurrò lei quando si staccarono per riprendere fiato.

«Dopo» rispose Alex, le dita che si muovevano avido sui suoi seni, le labbra morbide sulla pelle morbida della gola.

Scoprirono che il grande sofà di fronte al fuoco era un delizioso sostituto del letto, e quando rotolarono giù, anche il tappeto si rivelò abbastanza soffice. A quel punto ormai Melicent aveva perduto ogni inibizione e, dopo avere spinto Alex sulla schiena, gli si mise sopra a cavalcioni, godendosi il gemito di puro tormento che gli sfuggì dalle labbra quando si abbassò sul suo sesso, prendendolo tutto quanto dentro di sé. Un'ondata di piacere puro la travolse,

strappandole un grido, poi lui sollevò i fianchi, spingendosi ancora di più dentro di lei, e un attimo dopo la rovesciò, possedendola totalmente, anima e corpo.

Più tardi la prese fra le braccia e la portò di sopra, nell'enorme letto, dove fecero di nuovo l'amore finché non furono entrambi deliziosamente sfiniti.

«I primi tempi che eravamo sposati lo facevamo così *male!*» mormorò Melicent con voce sognante. «Che cosa è cambiato?»

«I primi tempi che eravamo sposati non ci desideravamo» rispose Alex, e un'ombra gli attraversò gli occhi. «Io cercavo di essere gentile, ma ero ancora in collera e confuso, e credo tu lo sentissi...»

«Sì, infatti» confermò lei, rannicchiandosi tra le sue braccia. «Sapevo che, per quanto tu fossi tenero con me, in fondo odiavi toccarmi perché eri stato costretto sposarmi, così mi ritraevo e diventavo fredda e controllata, anche se ti amavo disperatamente.»

Alex le sollevò il mento con un dito. Sembrava stupefatto. «Tu mi *amavi*?»

«Oh, la mia era solo una sciocca infatuazione adolescenziale» rispose Melicent con un sospiro, poi trasse un profondo respiro. Sentì il cuore batterle più veloce nel petto di fronte al rischio che, lo sapeva, stava per correre. Tuttavia doveva dirglielo. Con lui era

stata sempre sincera e non poteva cambiare proprio ora.

«Adesso ti amo in modo diverso» disse con voce esitante, giocherellando con il bordo del lenzuolo ed evitando lo sguardo del marito. «Credo di essere cresciuta.»

Un assoluto silenzio seguì quelle sue parole, poi Alex la strinse a sé con tanta forza da impedirle quasi di respirare. «Anche io ti amo, Melicent, e non ti farò soffrire mai più» rispose, la voce che tremava un po'. «Ti ho delusa molto in passato, ma se riuscirai a perdonarmi, ti assicuro che non accadrà più.» Sospirò e aggiunse: «Forse anche io sono cresciuto».

«Mi piace come siamo cresciuti

entrambi» dichiarò lei, baciandolo.

Alex rotolò su un fianco e allungò una mano verso la giacca. Dalla tasca estrasse un lungo pacchetto piatto e lo porse a Melicent. «Esito a darti queste, tesoro, perché fanno parte di un'altra, erotica avventura uscita dalla penna dell'inimitabile Lady Loveless, ma quando le ho comperate, giuro che non lo sapevo.» Sorrise e aggiunse: «Quello che importa è che te le dono con tutto il mio amore».

Melicent prese il pacchetto con dita tremanti. «Un regalo di Natale fatto con amore» sussurrò.

«Sempre» rispose lui, sorridendo.

Lei aprì l'astuccio. Le perle

brillavano, pallide e seducenti sul velluto nero. Melicent le sfiorò con le dita.

«Oh, Alex, sono meravigliose! Grazie.» Poi, mordendosi le labbra, aggiunse: «Ma io non ho nulla da darti in cambio...»

«Tranne il tuo amore» replicò lui, «che è più di quanto potrei mai meritare e desiderare.»

Dopo un delizioso interludio, Melicent abbassò lo sguardo e un lieve rossore le imporporò le gote. «Alex» mormorò, «che cosa faceva la cortigiana di Lady Loveless con le perle?»

«Ebbene, te lo mostrerò» rispose lui con una luce maliziosa negli occhi. Poi la prese fra le braccia, dimostrandole

con ardore quanto l'amava, mentre la notte di Natale si chiudeva intorno a loro, avvolgendoli nella pace e nell'amore.